

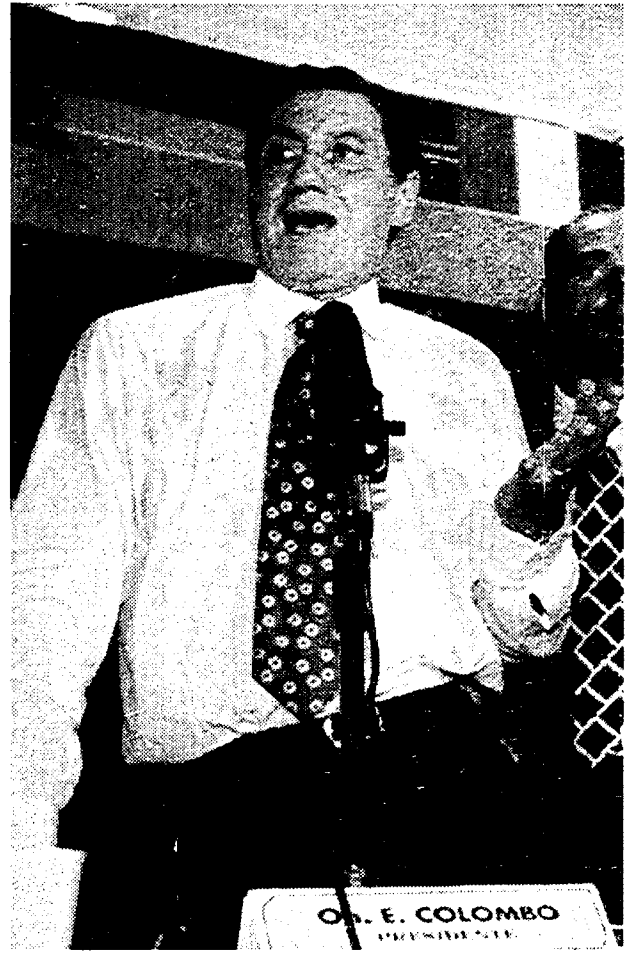
I POPOLARI.

La sinistra interna si interroga sulla sconfitta
Esclusi dal Cn gli uomini di Bindi, Andreatta, Jervolino



Un momento dei lavori del Congresso del Ppi

Restucci/Synco



Nicola Mancino durante i lavori del congresso del popolari

Janni/Ansa

Ppi, day after dell'amarezza

Minoranza sotto choc, Mattarella lascia il Popolo

«Preghiamo la Madonna che ci aiuti e ci protegga». Rocco Buttiglione, nuovo segretario del Ppi, è già a piazza del Gesù. Da martedì inizierà a lavorare per gli organizzatori. Gli incontri con i leader degli altri partiti. I retroscena della sua vittoria e il ruolo determinante dei demitiani. Dal Consiglio nazionale esclusi gli uomini di Bindi, Mattarella, Jervolino e Andreatta. Mattarella si dimette dalla direzione de *Il Popolo*.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Preghiamo la Madonna che ci aiuti e ci protegga», ha detto il filosofo appena nominato segretario del Ppi. Ma intanto non ha disdegnato, per essere eletto, l'aiuto più terreno delle manovre di corridoio. Se da ieri siede al secondo piano di palazzo Cenci-Bolognetti, Rocco Buttiglione lo deve in gran parte a quei 150mila voti che gli hanno portato i delegati della Campania, voti demitiani per ec-

cellenza, su cui contava ad occhi chiusi il suo avversario Nicola Mancino. «Senza De Mita, senza De Mita», gridavano i suoi fan l'altra notte, alla fine dello spoglio. E lui stesso, il filosofo, poco dopo: «Credo che sia finita un'epoca, quella della democrazia consociativa e contrattata». E forse all'esterno potrà apparire così. Ma guardando in controluce ciò che si è consumato nella lunga notte di venerdì, nel-

l'impossibile afa dell'hotel Ergife, si capisce che alla fine di una mega contrattazione si è trattato. Innanzitutto c'è da dire che la sinistra del Nord, che più aveva protestato contro la soluzione Mancino - ritenuta dai leader l'unica in grado di battere Buttiglione e l'unica su cui De Mita aveva dichiarato di volersi spendere - compatta ha mantenuto alla fine l'impiego a votare per il candidato di Avellino. Il Veneto riottoso di Rosy Bindi non ha fatto mancare un solo voto. Invece sono venute meno le regioni del Sud: Campania, appunto, ma anche Basilicata, Puglia e Calabria. «Traditori», lanciava Roberto Pinza l'altra notte all'indirizzo dei demitiani. Più a freddo ieri il deputato emiliano si chiedeva perché la Campania non abbia tenuto. Tre possono essere i motivi: che davvero De Mita abbia giocato su due tavoli (e questo molti della sinistra lo mettevano nel conto da giorni, dopo che il suo ex portavoce su *L'In-*

dependente aveva scritto che era positiva la soluzione Buttiglione, che alla fine lo stesso De Mita avrebbe appoggiato). Oppure che davvero i tempi sono cambiati e quindi l'ex presidente del consiglio non è più in grado di controllare nulla. Terza ipotesi: che si sia reso conto di quanto stava accadendo tra i suoi e abbia deciso di non intervenire. E ora, a conti fatti, per certi versi la sconfitta di Mancino è anche una sua sconfitta, mentre per i suoi il tutto si è tradotto in una vittoria.

Basta seguire quanto è accaduto per l'elezione del consiglio nazionale (i parlamentari vi partecipano per diritto), dove i candidati si sono presentati su liste contrapposte, ma per cui vale la regola del panachage (gli ultimi dieci nomi della lista definitiva possono essere cambiati con quelli dell'altra lista). Viene fuori che tutti i veneti sono stati esclusi, come due uomini vicini a Mattarella: Lo Giudice e Mellisenda, ex rettore dell'università di

Palermo; così due uomini vicini a Jervolino, Manzini e Condorelli, oltre ai giovani Lotta e Palazzetti, il primo vicino ad Andreatta.

Invece i demitiani ci sono eccome, a cominciare dai più votati della lista «di sinistra»: Ricciotti, che ha scavalcato in preferenze Sorice, della lista Buttiglione, e Pozzo, Ma chi sono gli uomini del filosofo? Per esempio Pinetta e Segni Faccioli, il marito della sorella Angela; Sebastiano Purpura, che per anni ha accompagnato Salvo Lima in macchina dalla sua casa di campagna a Palermo; lo sbardelliano Rodolfo Gigli, il nipote di Andreotti, Luca Danese; Cesare Cursi; Mario Cutrufo: «Il nuovo che avanza», commenta Rosy Bindi. In queste condizioni appare difficile che si possa arrivare ad una ricucitura del partito, spaccato e dilaniato da sospetti e anche odi, come si è visto durante gli incidenti contro Bindi e Mattarella.

Giovanni Bianchi però rifiuta la parola odio per definire gli umori

nel Ppi e ribadisce la volontà di lavorare «pur partendo da posizioni differenziate, ad un progetto comune». Bianchi vicesegretario di Buttiglione? Perché no?, aveva detto il filosofo l'altro giorno, aggiungendo: e Mancino presidente. Invece il presidente dei senatori sta pensando di dimettersi da capogruppo e addirittura di lasciare la politica. Bianchi per ora dice: «Non parlo di proposte e comunque non ci penso da solo». Certamente il filosofo ci proverà a fargli una proposta, per lavorare insieme ad una costruzione comune, come ha auspicato, anche se contemporaneamente ha parlato di fine del consociativismo.

Invece chi non ci pensa proprio a collaborare è Sergio Mattarella, che ha scritto una lettera di dimissioni dalla direzione de *Il Popolo*. Probabilmente nelle orecchie sentite ancora i fan di Buttiglione gridano: «Chiedete *Il popolo*. A sostituire Mattarella si dice potrebbe essere Roberto Formigoni, ex amico-ne-

mico, in questi mesi alleato nella battaglia per la sterzata moderata al partito. A piazza del Gesù, invece, Buttiglione potrebbe essere affiancato, come capo della segreteria politica, da Mario Tassoni. Comunque da domani il filosofo comincerà a mettere mano agli organigrammi interni e anche a tessere i rapporti con gli altri partiti, a cominciare da quelli di centro, che tutti, senza distinzioni, hanno plaudito alla sua elezione.

Gli sconfitti di questo scontro durissimo ora devono interrogarsi su dove e perché hanno sbagliato. Nessuno parla in queste ore di scissione, ma sicuramente per molti uomini della sinistra popolare ci sarà una difficoltà vera a muoversi in un partito che sarà una cosa diversa da quella che hanno contribuito a costruire insieme a Martinazzoli. Dice Pinza: «Personalmente valuterò Buttiglione nella gestione del partito e sulla conferma della linea di fermezza verso il governo».

L'INTERVISTA

Bindi: «Contro di noi pulizia etnica Questi sono la vecchia Dc»

ROMA. Rosy Bindi, cosa si è consumato nel salone congressuale dell'Ergife?

Se diamo una semplice lettura congressuale possiamo dire che gli elettori di Buttiglione sono state tutte le correnti della Dc. Contro Mancino c'è stata una congiura: penso alla spregiudicatezza con cui Buttiglione e Marini hanno giocato il congresso e al fatto che Buttiglione ha accettato questo tipo di sostegno. Se diamo una lettura più complessiva allora non posso che dare a Martinazzoli la grande responsabilità di aver inventato Buttiglione, accreditandolo come il portatore di una certa novità, oltre che al fatto di essersi sottratto al momento più aspro della battaglia.

Quale Ppi viene fuori da questo congresso?

Il Ppi ha smentito il suo processo costitutivo. Condivido l'analisi di De Rosa quando dice che Buttiglione non appartiene alla nostra cultura politica. Ma emerge anche la sconfitta della categoria della sinistra dell'ex Dc, la quale non può pretendere di sopravvivere a se stessa.

La sinistra pensava di vincere con Mancino candidato, invece ha perso. Quali errori ha commesso?

Quando dico che è stata sconfitta una categoria dico che è stata sconfitta nell'incapacità di lasciare esprimere il nuovo Ppi nella battaglia congressuale. Non è stata battuta perché Mancino ha

perso, ma per la testardaggine a sopravvivere a se stessa. Il paradosso è che Buttiglione, rappresentante del nuovo, ha dietro di sé tutta la vecchia Dc. Mancino, rappresentante del vecchio, tutto il nuovo Ppi.

Forse l'errore di partenza è stato l'aver presentato tardi una candidatura alternativa a quella di Buttiglione.

Giovanni Bianchi l'abbiamo presentato io e Monticone. Gli altri hanno solo accettato di convergere su quel nome. Noi abbiamo spiegato che Bianchi avrebbe comunque tenuto la bandiera nei confronti di eventuali pasticci, pronto però a farsi da parte se ci fosse stata una candidatura più unitaria e forte. Gli errori ci sono tutti: il congresso era già vinto se non ci fossero state questi pasticci che, comunque, il Ppi non accetterà più.

Ma ci sarà ancora il Ppi, quello fondato a gennaio?

Questa è la sfida: infatti il Ppi rischia la sua esistenza. Noi facciamo la scelta di una chiara opposizione senza coinvolgimenti, per arrivare tra un anno al prossimo congresso - come è scritto nello statuto - per ribaltare la situazione.

Nella sala del congresso si avvertiva un astio profondo tra le due fazioni, un odio e un sospetto incredibili. Come è possibile che si arrivi a questo?

Il clima d'intolleranza non c'era tra i delegati, ma è stato organiz-

zato dai ciellini. Il mio intervento è stato interrotto dalle truppe sbardelliane. Tuttavia, se poi si guarda alla pulizia etnica compiuta nella lista per il consiglio nazionale, allora c'è da preoccuparsi. Come nel Paese, l'opposizione si può fare solo se ci sono regole e rispetto reciproco.

Cosa ha provato nei momenti della rissa, quando è stata anche pesantemente insultata?

Davvero: non ho avuto nessun cedimento e scontro, ma mi viene da chiedere ai vincitori se sotto sotto non considerino scomoda la nostra presenza. Io ho fatto l'intervento più moderato della mia vita: l'attacco era perciò alla persona, a ciò che rappresento.

Un partito che si è espresso così, come si pone ora verso l'esterno? Insomma: cosa dovrebbe fare e non fare Buttiglione?

Non dovrebbe avere la tentazione di rifare la vecchia Dc e questo accadrebbe se si ricongiungesse ai ccd, cavallo di Troia per l'entrata nella maggioranza governativa. Con Segni il discorso è diverso: anch'io ho detto che se il centro vuole costruire un'alternativa popolare deve allargarsi e consolidarsi. Ma aggiungo anche che non mi accontento di sentir dire: siamo opposizione al governo. Bisogna aggiungere: un'opposizione che che si prepara a guidare il paese al posto di questa maggioranza. Non dicendolo si tiene una porta socchiusa per un'eventuale entrata nella maggioranza o per qualche sostegno.

C'è pericolo di scissione?

Bisogna stare attenti a tenere il dialogo aperto con le tante sofferenze che ci sono in giro per il Paese. Le vere scissioni sono quelle silenziose dei militanti di base, degli intellettuali, del mondo cattolico che, senza fare chiasso, non si sentono più a casa e vanno via. □ Ro.La.

L'INTERVISTA

Marini: «L'unità vera facciamola adesso nella gestione del partito»

ROMA. «Una sorpresa, questo risultato? Con Buttiglione dovete abituarvi alle sorprese». Franco Marini non riesce a smaltire la soddisfazione. È lui, l'ex segretario della Cisl passato all'organizzazione prima della Dc e poi del Ppi, il vero artefice della mobilità dei pacchetti di voti che hanno consentito al filosofo di Gallipoli di conquistare nell'uma quella maggioranza che lungo il percorso congressuale non era riuscito a ottenere. Bersaglio di accuse di imbrogli e manovre, Marini non ha fatto una piega. Anzi, ha consigliato Buttiglione di tener duro, non cedere alle lusinghe dell'azzerramento e della soluzione unitaria. A risultato acquisito, però, si schermisce: «È tutto merito del segretario».

Dica allora come ci è riuscito, Buttiglione.

È un grande comunicatore, lui. È andato in giro a raccogliere le aspettative di quanti sono rimasti nel partito resistendo a tutte le intemperie. È arrivato al congresso, con quel patrimonio. E ora è il segretario che ci serve per tornare a parlare alla gente, dentro e fuori del partito.

Ma è il segretario di un partito diviso. Non avrebbe dato un contributo più forte aderendo ai tanti, autorevoli appelli all'unità? Ma l'unità sulla candidatura sa-

rebbe stato un artificio. Se avesse rinunciato, allora si che si sarebbe pregiudicata la possibilità di presentare sulla scena politica un partito forte per le sue radici e nuovo nel suo fare politica. C'era bisogno di uno scatto di democrazia interna: non si poteva certo continuare con i poteri straordinari, le reggenze...

Bianchi, però, ha rinunciato. Ha fatto male?

Bianchi ha avuto il coraggio di esporsi, consentendo un confronto leale lungo il percorso congressuale, ed è una risorsa che ora non va sprecata. Ha rinunciato, è vero, ma con un'idea di unità che è la stessa per la quale Buttiglione ha mantenuto la candidatura.

Un paradosso?

Fino a un certo punto. Certi appelli per un candidato unitario in realtà erano per l'unità di una certa parte del partito...

Tua dire: l'unità della sinistra, tra martinazzolliani e demitiani?

Dico che era un'altra cosa, e lo si è visto. L'unità vera si può fare adesso, nella gestione e sui contenuti. Il congresso ha avuto un vincitore, ma nel governo del partito non ci possono essere vincitori e vinti.

Può riuscirci Buttiglione, che non disdegna l'etichetta clericale? Lo vuole, e ne è capace. Basti pen-

sare che al congresso il politico per eccellenza De Mita ha parlato da professore, e lui, filosofo e professore, è arrivato ha fatto un discorso da politico vero. Anzi, il discorso più a sinistra di tutto il congresso.

Ci crede davvero?

Ma sì, ha esposto una linea di sintesi tra libertà e giustizia che non solo è una garanzia per un partito come il nostro, ma anche per una dialettica feconda in un quadro politico così incerto. E, poi, chi altri in questo congresso ha parlato di come recuperare il consenso dei ceti medi all'impegno democratico? Chi altri ha parlato del lavoro da difendere e da sviluppare, investendo sull'istruzione, sull'organizzazione della produzione, sulle regole del mercato? È la continuità della migliore cultura cattolica democratica. E non dimentichiamo che Buttiglione nel Ppi è entrato con Martinazzoli.

Che però ha sparato contro la sua candidatura.

Sono le contraddizioni della per-

sonalità di Martinazzoli. Io ricordo che ascoltavo sempre Buttiglione con grande attenzione e interesse.

In compenso è arrivata la paternità di Formigoni, gran sostenitore dell'abbraccio con Berlusconi.

Sbaglio o Formigoni voleva candidarsi lui a segretario?

E il pendolarismo del segretario tra centro, destra e sinistra cosa significa?

Buttiglione è cresciuto come politico nella crisi della politica. Ha capito che dalla crisi si esce solo se si riapre un dialogo a tutto campo, senza chiusure a sinistra...

E con l'apertura a Berlusconi, contro il cui governo il Ppi è schierato all'opposizione?

A Forza Italia è andata una valanga di voti nostri. È giusto capire perché. Ed è decisivo, per i futuri equilibri politici, interpretarne le aspettative e cercare di recuperare consensi, prima che slittino pericolosamente a destra. O si vuole che il Ppi resti solo una dignitosa fiammella? □ P.C.

**INSIEME PER LA DEMOCRAZIA
PER LA SOLIDARIETÀ
PER IL LAVORO**

**DAI FORZA
AI TUOI DIRITTI**

ISCRIVITI ALLA CGIL

CGIL

CGIL TESSERAMENTO 1994